

Leggi arretrate, norme di sicurezza scarse e non ottemperate

# In Italia tre morti sul lavoro e 2.000 infortuni al giorno

EMANUELA RISARI

ROMA. Cassino: un operaio resta folgorato mentre zappa un'aiuola spartitraffico sull'autostrada. L'attrezzo ha toccato un filo elettrico scoperto, le condizioni dell'uomo sono gravissime. Bologna: un'adetta ai servizi di pulizie ai caselli resta schiacciata dalle ruote posteriori di un autocarro. Muore sul colpo. Grosseto: un geometra e un manovale muoiono asfissati dal gas sprigionato da vecchie assi di legno marcite sotto un pavimento.

È la cronaca di una sola giornata (alla fine di marzo). In Italia di lavoro si può morire anche così. Ed il bilancio degli infortuni, almeno di quelli conosciuti, cioè indennizzati dall'Inail, è tragicamente alto. Anzi, spiega Rino Pavanello, segretario dell'associazione Ambiente e Lavoro (nata nell'86 tra sindacato, docenti universitari ed esperti), mentre dagli anni 60 alla metà del decennio scorso la «curva» degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali è stata discendente, dall'86 in poi torna a risalire.

«Nel quadriennio '89/'92 - spie-

ga Pavanello - rispetto al quadriennio precedente ('85/'88), nella sola industria si sono registrati in media 81.000 infortuni l'anno in più (più 320.000 nei quattro anni) e 134 morti sul lavoro in più (più 536 nel periodo complessivo). Gli ultimi dati statistici disponibili, riferiti al '92 ed elaborati su dati Istat, Inca Cgil e Istituto ambiente Europa dalla nostra associazione, parlano di 701.439 infortuni, di cui 1.028 mortali nel solo settore dell'industria. Considerando anche l'agricoltura si arriva a 705.800, di cui 1.347 mortali. Ma se si sommano anche quelli per malattie professionali, i decessi sono 1.500. Inoltre bisogna considerare che, sempre nel '92, 187.000 infortuni non erano ancora stati indennizzati».

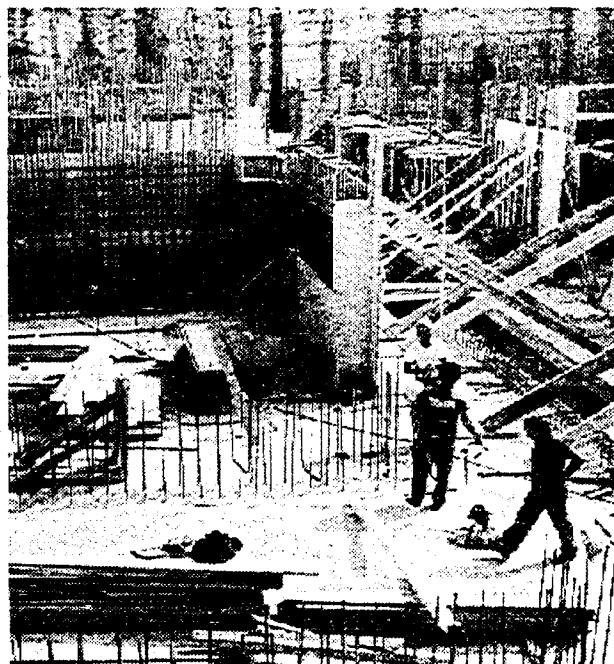
Pavanello conclude il quadro con i dati quadriennali: '85/'88, in media 623.500 infortuni (di cui 909 - mortali) l'anno; '89/'92, 704.500 infortuni annui, di cui 1.043 mortali. Insomma, pressappoco tre morti al giorno e quasi duemila infortuni. A cosa si devono co-

fre tanto impressionanti?

«A mio parere le cause di quest'inversione di tendenza sono soprattutto tre - risponde Pavanello -». In primo luogo c'è stata una diminuzione della capacità sindacale d'intervento, dovuta anche alla sottovalutazione della necessità di formare-informare i lavoratori rispetto ai rischi professionali. Quindi, il peggioramento delle condizioni di lavoro, la deregolamentazione dei rapporti, l'alto ricorso agli straordinari non concordati ed infine, una legislazione che, pur essendo buona, non si è evoluta dalla metà degli anni '50 e che quindi non tiene conto di tutti i mutamenti tecnologici ed organizzativi intervenuti da allora».

Intanto, mentre i settori più «rischio» continuano ad essere l'edilizia e l'industria (e sfugge la situazione sommersa della piccola impresa e dell'artigianato, poco raggiunta tanto dal sindacato quanto dagli ispettori delle Usl), dall'anno scorso restano da recepire, in materia di antinfortunistica, ben quaranta direttive comunitarie. «Fin dalla commissione Lama sulla salute nei luoghi di lavoro (dell'89)

vennero predisposti otto disegni di legge approvati all'unanimità dalla commissione del Senato. Nessuno, però, è diventato legge. E sulle direttive Cee; dovevano essere recepite entro il settembre dell'anno scorso. La principale, la 391, è una direttiva quadro che prevede innanzitutto la figura dell'addetto alla sicurezza nei luoghi di lavoro, con attività di informazione e di formazione, altre riguardano gli agenti cancerogeni, i videoterminali, le norme di sicurezza sui macchinari, il sollevamento carichi... Permetterebbero, insomma, di innovare la legislazione collegandola all'evoluzione tecnica. Finora il governo non ha fatto nulla: entro luglio il nuovo governo dovrebbe, su delega del parlamento che scade in settembre, predisporre schemi di decreto per recepire queste direttive, presentarle al parlamento, ottenere il parere delle commissioni entro quaranta giorni e ripresentare i relativi decreti. Altrimenti scadrà anche questa possibilità. E, per quanto ci riguarda come Ambiente e Lavoro, ci vedremo costretti a denunciare l'Italia all'Alta corte di giustizia europea per inadempimen-



Operai in un cantiere edile

Rodrigo Pais

za». Nemmeno nelle piattaforme per i rinnovi contrattuali ci sono, secondo Pavanello, idee ed attenzioni sufficienti: «Le ultime innovazioni vere risalgono a dieci anni fa quando, per esempio, il contratto dei chimici prevedeva schede di informazione per i lavoratori sui rischi connessi alle loro mansioni».

Ed è praticamente lettera morta la legge che, dopo il referendum, prevedeva dal gennaio di quest'anno un'integrazione dei presidi delle Usl con le Agenzie per l'ambiente, che dovrebbero occuparsi tanto della sicurezza nei luoghi di lavoro quanto di quella del territorio: finora nessuna Regione si è ancora dotata di questo strumento.

DOPO TRENTIN

## Lama dice: «Meglio Cofferati»

ROMA. Sergio Cofferati è la persona più adatta a gestire un sindacato che difende i lavoratori in un quadro di solidarietà generale. Per questo, e per la sua «voglia» di unità sindacale, sembra la persona giusta per guidare la Cgil dopo Bruno Trentin. È quanto sostiene l'ex leader di Corso d'Italia, Luciano Lama. Interpellato dall'Agis sul ricambio del vertice Cgil, Lama ha espresso senza mezzi termini una chiara preferenza per Cofferati, facendo tuttavia presente che «la candidatura di Grandi non è certo disdicevole».

Un altro ex segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, preferisce non fare nomi ma apprezza il percorso deciso per la sostituzione del segretario generale. «Sono molto contento - sono parole di Pizzinato - che la Cgil abbia scelto una procedura di elezione del nuovo segretario generale che prevede la consultazione del direttivo prima delle candidature. Spero che Trentin, come feci anch'io, si riservi di essere consultato per ultimo per non influenzare le scelte dell'organizzazione».

## L'allarme degli edili Cgil

### Carla Cantone: «Nei cantieri la deregulation è più selvaggia che mai»

Cala l'attività edilizia, calano anche gli infortuni. Eppure il settore rimane tra i più esposti ai rischi. Anzi, paradossalmente, proprio in questi mesi si consolida il pericolo di una nuova escalation della vecchia piaga, la morte nel cantiere. E ciò nonostante la nuova legge 109 abbia rafforzato le maglie della sicurezza. Come mai? Ce lo spiega Carla Cantone, leader degli edili Cgil, che dice: «Nei cantieri la deregulation è più selvaggia di prima».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. «La 109 - esordisce Carla Cantone, segretaria della Fillea Cgil - favorisce la sicurezza, è vero, ma ora la nuova legge viene rimessa in discussione e, dunque, il problema si ripropone. Vengono cioè messi in dubbio proprio quei vincoli da noi fortemente voluti».

Però negli ultimi due anni gli infortuni in edilizia sono calati...

Una lieve diminuzione, connessa alla paralisi delle grandi opere pubbliche. Soprattutto un calo degli infortuni mortali, e ciò indica che nei grandi cantieri pubblici, come si è visto nella fase delle grandi opere - delle Colombiadi, oppure della «Direttissima» - i ritmi di lavoro avevano determinato un grande aumento degli incidenti.

Allora il calo degli infortuni è legato solo al blocco dell'edilizia? No, perché non bisogna dimenticare gli incidenti spesso non denunciati nei cantieri privati, nell'edilizia non controllata, che riguardano sia gli operai che gli artigiani. Quindi in realtà è diminuita solo la visibilità degli infortuni, non il loro numero.

La categoria ha fatto battaglie memorabili per introdurre vincoli per la sicurezza nella legge quadro degli appalti. Con quale efficacia?

Una parte di questi vincoli, da noi chiesti per la trasparenza delle procedure, è stata reiterata dalla 109. Quindi l'obbligo dei piani per la sicurezza permane anche se, in seguito alle pressioni delle lobby dei costruttori, la legge ha introdotto una specie di sanatoria, concedendo sei mesi di tempo per adeguare tutti i cantieri alla nuova normativa. Un lasso di tempo eccessivo, che noi abbiamo criticato. Ma, oltre a ciò, il vero guaio, oggi, è che la legge non è applicata, è inefficace, tutto è rimesso in discussione.

Con quali conseguenze?

Che non viene applicata la nuova legge, e nel contempo non vengono rispettate neppure le vecchie regole. Nei cantieri la deregulation è ancora più selvaggia di prima.

E come incide la grave crisi del-

### L'edilizia sulla sicurezza?

Ormai siamo ad oltre 200 mila di occupati. Chi ha lavoro, si sottopone a qualsiasi condizione. Quindi maggiore sfruttamento, non si guarda troppo per il sottile: lavoro nero, mancato rispetto dei diritti contrattuali e, assieme, della sicurezza.

### E le strutture che fanno, non intervengono?

Gli enti pubblici dovrebbero garantire che le imprese appaltatrici siano vincolate a presentare i piani della sicurezza. In secondo luogo, debbono vigilare sui cantieri, ed intervenire con decisione. Ciò significa che occorre maggiore professionalità delle Usl e degli ispettorati del lavoro: riscontriamo invece la mancanza di figure professionali in grado di intervenire con competenza specifica e verificare quali sono le condizioni di lavoro nel cantiere, e quali i pericoli. C'è un ritardo, forte, sia dei servizi della sanità pubblica che dell'ispettorato del lavoro.

### E i famosi «cpi», i comitati paritetici per la prevenzione istituiti tra sindacato e imprenditori?

Anche questi inefficienti?

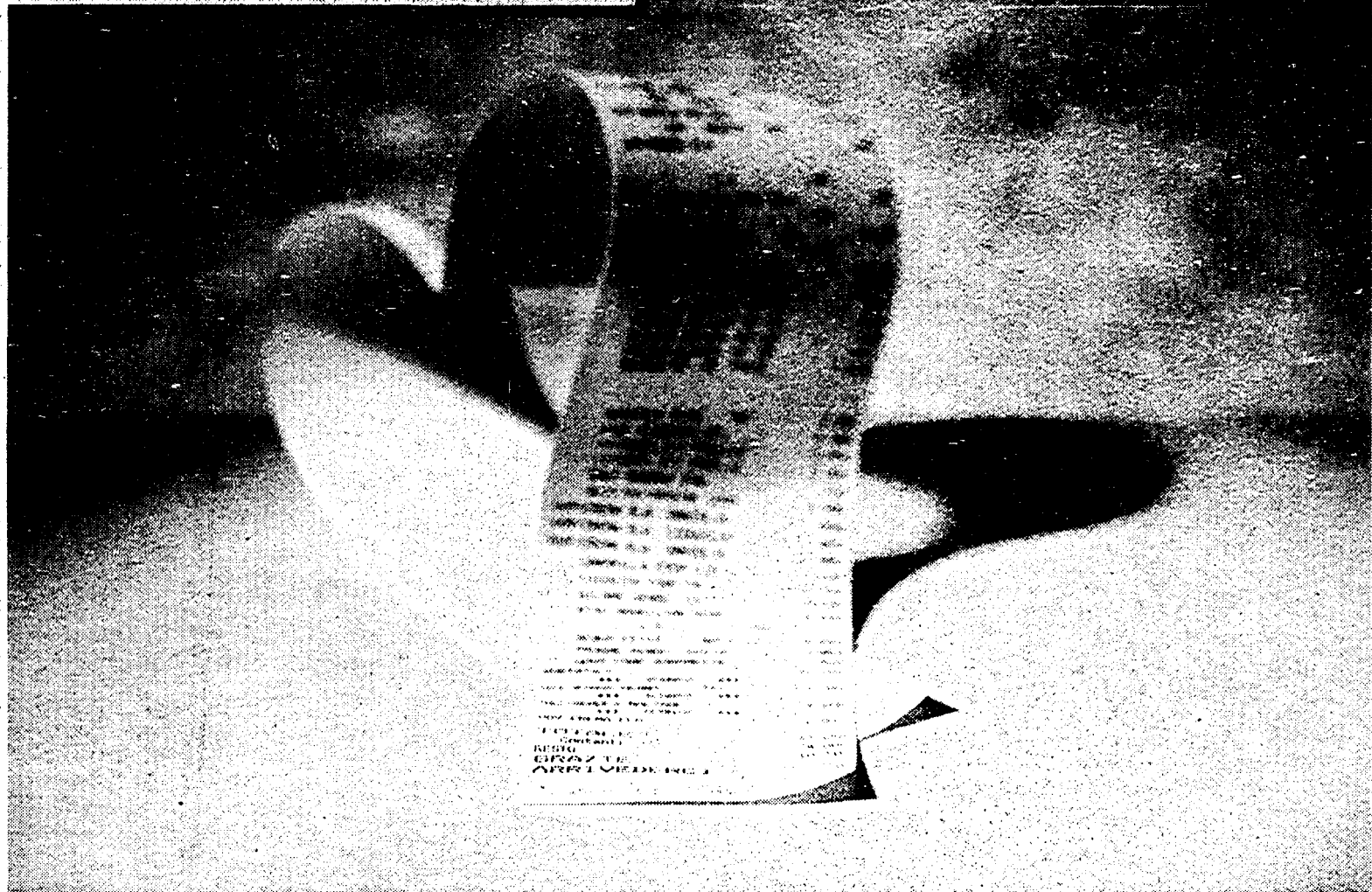
Sono molto pochi i comitati che intervengono concretamente. E il capitolo conquistato nell'ultimo contratto nazionale, che vincolava le imprese a promuovere la formazione in tema di sicurezza di tutti gli addetti e, in particolare, i capicantiere?

La crisi, ma anche le difficoltà nei rapporti con gli imprenditori, rendono difficile controllare se quegli impegni contrattuali siano stati rispettati.

### E l'Ance, ossia l'associazione dei costruttori?

Non vuole rinnovare gli integrativi territoriali. Uno dei punti-cardine di tutte le piattaforme di tutte le province è la formazione professionale sulla sicurezza, anche con vincoli precisi per intervenire sull'organizzazione del lavoro e sull'orario, proprio per limitare i grandi incidenti. L'Ance rifiuta gli integrativi perché, dice, non ci sono quattrini. Ma è un evidente pretesto, perché un conto è parlare di aumenti salariali, altro è discutere di vincoli normativi e dei diritti.

*Vonei sapere  
che ci guadagno  
a scegliere la Coop.*



Alla Coop la convenienza  
la trovi anche  
nelle cose  
che non hanno prezzo.

Ogni anno i nostri utili  
si trasformano in convenienza,  
ma anche in qualità  
dei prodotti e del servizio.  
Perché siamo una cooperativa di  
consumatori, e  
investiamo in un valore che conta:  
il rispetto di chi ci sceglie.

**coop**  
LA COOP SEI TU.